

DA SPARTACO A "SPARTACUS"

BREVE VIAGGIO NELLA PIU' IMPORTANTE ISTITUZIONE SAMMARITANA

Tito Livio descrive Capua della metà del IV secolo a.C. come la più grande e ricca città d'Italia; infatti ai tempi dello storico la città era estesa su circa 200 ettari di terreno al centro di un fertilissimo territorio coltivato a cereali e viti e ricca di commercio e attività artigianali.

Nel corso del V secolo a.C. alla egemonia etrusca subentrò la presenza sannita. Successivamente si ebbe la definitiva romanizzazione della città che fece registrare una notevole attività dell'edilizia pubblica e privata.

Nel IV secolo d.C. la città era ancora molto fiorente, tanto che il poeta Ausonio la enumerò tra le otto maggiori città dell'impero. Nel 456 Capua fu devastata dai Vandali di Genserico per poi essere saccheggiata, distrutta ed incendiata dai Saraceni.

Finiva così la storia di Capua antica, tant'è che rimasero solo pochi edifici.

La popolazione superstite si ritrovò in parte nell'antico Casilino (porto fluviale dell'antica Capua), formandovi nell'857 la nuova Capua, ed in parte restò nella vecchia Capua, ricostruendo la città e chiamandola Santa Maria Maggiore dal nome del tempio che vi era tra le rovine.

La città divenne casale dell'attuale Capua seguendo i destini del Regno di Napoli.

Fu solo ed unicamente con la presenza del re di Napoli Giuseppe Bonaparte, dal 1806 al 1808, che la città emerse dall'ombra alla quale era stata costretta per millenni. Essa, infatti, in virtù della Legge n.132 dell'8 agosto 1806, fu individuata come "Capitale" della Provincia di Terra di Lavoro.

Con la L. n.140 del 20 maggio 1808, avente ad oggetto l'ordinamento dei Tribunali, la nostra città venne individuata quale sede del Tribunale di prima istanza di Terra di Lavoro. All'art. 8 della medesima legge veniva previsto che anche il Tribunale criminale avrebbe avuto la medesima residenza del Tribunale di prima istanza.

Dopo circa otto mesi, ovvero in data 7/01/1809, fu inaugurato il Tribunale, alloggiato nel "Palazzo Melzi", dapprima residenza occasionale dell'arcivescovo di Capua.

Con l'istituzione del Tribunale, nonché con gli uffici ad esso annessi (Conservatoria dei Registri Immobiliari, Archivio Notarile ecc.) la città compie un notevole sviluppo, essendo innegabile che l'insistenza del Tribunale favorisce un processo di crescita sociale, economica, ma, soprattutto, culturale. Ne beneficia certamente anche l'estetica urbanistica che si sviluppa lungo quello che oggi viene denominato Corso Garibaldi.

La borghesia locale comincia a confrontarsi con gli operatori del diritto che lavorano presso la predetta istituzione, instaurando con essa una proficua ed assidua frequentazione, assorbendone la mentalità, sino a far sì che tra la città ed il suo Tribunale si crei una sorta di simbiosi che rende possibile una attiva partecipazione di tutta la cittadina alle vicende giudiziarie, soprattutto a quelle penali.

La piazza e le strade antistanti la sede del Palazzo Melzi, alla celebrazione dei processi, si popolano come una sorta di platea, mentre il processo si svolge quale autentica rappresentazione di passioni, ideologie, costumi che inevitabilmente vengono assorbiti.

Il tessuto socio - culturale della città beneficia dell'istituzione e, conseguentemente, muta positivamente.

Si assiste ad una vera e propria migrazione di forze intellettuali dai vari centri della provincia verso la città del Foro.

Il Foro diviene simbolo della città che si sviluppa, cresce, si arricchisce culturalmente ed economicamente grazie al primo.

Vengono, dinanzi al locale Tribunale, celebrati processi che avranno risonanza nazionale.

I Magistrati dimostrano di avere, già nel corso del 1800, e più precisamente, nel decennio tra il 1860 ed il 1870, grande equilibrio, al punto che avviene addirittura una rottura tra il Tribunale di S. Maria e le forze militari che mirano alla repressione dei briganti dell'epoca, con metodi ritenuti non ortodossi dal locale Tribunale.

Impermeabile e refrattario ad ogni ingerenza politica, il nostro Foro, pur vigile, non si lascia influenzare dalle restrizioni dei prefetti e solo sporadicamente conferma gli arresti, attenuandone tuttavia le colpe.

Tanto per citare alcuni esempi, nel 1911 l'avvocato sammaritano Antonio Indaco, accusato di protesta per la riforma giudiziaria, viene assolto dall'accusa; nel 1924 la Corte di Assise assolve 21 arrestati per insufficienza di prove a seguito di un conflitto avvenuto a S.Maria C.V. tra socialisti e fascisti.

A questo Foro, inoltre, si devono il processo per quella che viene ricordata come **"La Strage di Caiazzo" risalente all'anno 1943, quando la sera del 13 ottobre, sulle colline di Caiazzo alcuni soldati della Wehrmacht, guidati da un giovane sottotenente, trucidarono in modo gratuitamente efferato ventidue civili italiani, nella quasi totalità donne e bambini.** La strage scomparve nella memoria collettiva per quasi mezzo secolo e solo nel 1988, a seguito di iniziativa di un ricercatore italoamericano ed all'iniziativa di un P.M. della locale Procura della Repubblica, dott. Paolo Albano, fu celebrato il processo penale terminato nel 1994 con la condanna all'ergastolo di due dei responsabili.

Tale sentenza resta l'unica sentenza di condanna per crimini nazisti pronunciata in Italia da una Corte di Assise, piuttosto che da un Tribunale militare.

Sempre al Tribunale di S.Maria C.V. si deve il processo a tutti noto come ***"Processo Spartacus"***, che segna un chiaro attacco al tristemente noto ***"Clan dei Casalesi"***.

In tale processo si affronteranno questioni giuridiche che daranno luogo a precedenti giurisprudenziali nazionali, concludendosi con una sentenza di circa cinquemila pagine il cui Giudice Estensore, per ovi meriti, quest'oggi compone un Collegio della Suprema Corte.

E così, come aveva dimostrato di esserlo un secolo e mezzo prima, il nostro Tribunale confermerà la propria riluttanza ad ingerenze esterne.

Ed allora, ritenendo che la ***nostra Istituzione*** abbia avuto nel corso dei secoli un ruolo determinante per la nostra città e per la sua crescita, abbiamo ritenuto opportuno ***diffondere nei più giovani una parte della nostra storia, anche alla luce delle recenti ed illogiche riforme giudiziarie che stanno minando, non poco, l'autorevolezza ed il prestigio che questo Foro si è guadagnato nel corso dei secoli.***

Riforme volte a mortificare una Istituzione che ha dimostrato di funzionare in maniera efficace ed incisiva, ma che ciononostante, anziché essere premiata, è stata confinata da una classe politica poco attenta e miope anche rispetto alle esigenze del territorio, ad essere un becero Tribunale di Provincia.

E' con questo spirito che invitiamo gli Alunni dell'ultimo anno di scuola media superiore, ad approfondire gli aspetti appena accennati in un convegno fissato per sabato 24 ottobre 2015, ore 9,30 - 13,00, presso la Scuola Forense di S. Maria C.V. dove si parlerà del Tribunale, della sua storia, del simbolo che esso rappresenta per la nostra intera comunità.

Mutuando, pertanto, una frase di Luigi Zoja che riportiamo pedissequamente, concludiamo dicendo che **"quando una cultura tradizionale sente che l'identità collettiva è in pericolo, più della vita biologica conta la vita del simbolo. La vita biologica è contingente, solo i simboli sono eterni"**.